



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO DOMENICA XXVI del T.O. 2 OTTOBRE 2022

Prima lettura

Dal libro del profeta Abacuc. Ab 1,2-3; 2, 2-4

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti,
a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi?*

*Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?
Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono
contese.*

*Il Signore rispose e mi disse: "Scrivi la visione e incidila bene sulle
tavolette, perché la si legga speditamente.*

*È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non
mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.
Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto
vivrà per la sua fede".*

Il profeta Abacuc visse alla fine del secolo VII a. C. in un'epoca molto dura a causa delle invasioni assiro-babilonesi. Per lui la fedeltà a Dio è fondamento della vita del credente, di ogni tempo, e perché al credente sarà accordata la visione di Dio.

Ai tempi di Abacuc, come purtroppo nello scorrere di ogni tempo, una constatazione è molto forte: "Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto" (Abacuc 1,4). Allora nasce la domanda a Dio sul suo silenzio e il suo non intervenire. Ottiene la risposta di Dio: "Scrivi la visione e incidila bene nelle tavolette perché la si legga speditamente". Ci sarà un termine, una scadenza; se tratta di

attenderla con fede. La fede diventa il motivo del vivere. Una fede che non vive di devozionalismi ma di una vita orientata da Dio attraverso la sua Parola. Una fede che si trasforma in via per comprendere il mistero della storia.

Seconda lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timoteo.

2 Tm 1,6-8.13-14

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Per Paolo Timoteo è come un figlio. Per questo gli scrive alcune raccomandazioni e sottolineature a partire dal fatto di aver ricevuto il dono dello Spirito Santo nel battesimo. Tutti i battezzati ricevono questo dono di **forza, amore e saggezza!** La forza dell'anima che ci permette di affrontare le situazioni difficili senza scoraggiarci, che occorre per riuscire a perdonare, per non vendicarsi, per amare i nemici.

L'amore che viene da Dio e non dai nostri sentimenti. L'amore che ci fa attenti al prossimo, l'amore che ci porta a vivere e ad amare come ama Gesù.

La saggezza che ci fa guardare il creato con lo stesso sguardo di Dio, che cresce nell'ascolto della Parola. Si tratta di doni che incoraggiano e aiutano a non vergognarsi della testimonianza del Vangelo.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca Lc 17, 5-10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"".

Qualche suggerimento, solo qualche spunto per la riflessione.

Iniziamo dalla richiesta fatta dai discepoli a Gesù: "Accresci in noi la fede!". Da dove deriva questa richiesta? Deriva da un contesto abbastanza chiaro. Il testo precedente dice degli scandali e della necessità del perdono. Dopo di che gli Apostoli dicono: "Accresci in noi la fede!". Evidentemente di fronte alle richieste del Vangelo c'è un riconoscimento di difficoltà e di inadeguatezza. Le esigenze del vangelo sono troppo forti, troppo difficili da osservare.

Affrontare e superare gli scandali, riuscire a vincere l'istinto di vendetta, insito nell'animo dell'uomo, richiede fede, il perdono vero richiede fede. I discepoli non dicono: "Donaci la fede", ma "Accresci". Pensano che sia un problema di "quantità", pensano di avere fede, ma troppo 'poca' per affrontare le esigenze del Vangelo. Pensano che ce ne voglia 'molta'. Il problema non è la quantità ma la qualità.

E allora oltre a domandarci cosa vuol dire credere, domandiamoci anche di che qualità è la nostra fede.

Prima di tutto, dato che possiamo parlare di fede in tanti modi, dobbiamo chiederci di quale fede stiamo parlando. Non si tratta di una fede politica e nemmeno filosofica. La nostra è la fede che fa riferimento esclusivamente a Gesù Cristo che rivela Dio Padre e Spirito. Se questa è la nostra fede, dobbiamo domandarci come la viviamo.

Gesù, con gli esempi che porta, dice: se aveste fede sareste capaci di compiere l'impossibile. La fede è capace di andare oltre i limiti.

Per questo è sufficiente anche una fede invisibile, come un granello di senape, per compiere i miracoli.

I discepoli sono quindi invitati a interrogarsi non sulla quantità ma sulla autenticità della loro fede. Ma non solo. Gesù aggiunge una serie di esempi sul servo, che va ad arare, poi rientra, prepara da mangiare ecc. Per dire alla fine: "Ditevi servi inutili", cioè semplicemente servi, senza alcun tornaconto.

Non siamo altro, siamo solo servi, non siamo padroni, tanto meno dobbiamo atteggiarci a tali.

Questo per dire il modo con cui il credente vive di fede, dice lo stile del cristiano, che è quello del servizio: di Dio, della Parola, della Chiesa, dell'uomo, del creato...

Se invece si vuole una Chiesa e tutto un sistema religioso che sia secondo i propri desideri, i propri sogni, le proprie aspirazioni, la propria storia, la propria cultura, quello non è più un essere "semplicemente servo".

Poi qui si parla di fede non di pratica religiosa, che è tutta un'altra cosa: non sempre la pratica religiosa esprime la fede, può anche esprimere una "non fede".

Concludendo, c'è da una parte la consapevolezza che la fede è sempre da custodire e da qualificare meglio - "accresci in noi la fede" - e dall'altra parte la sottolineatura che la qualifica è data dallo stile con cui la viviamo.

Viviamo la fede da servi di Dio e allora siamo cristiani autentici.

p. Cristiano Cavedon